

Il premio**La società vista da un maestro del nostro tempo**

Agamben: «Parliamo di potere ma questa è una società in cui si può fare ben poco»

Il 75enne filosofo insignito del **Nonino**; il suo ultimo saggio è «L'opera nell'età della religione capitalista»

Francesco Mannoni

■ Il filosofo Giorgio Agamben - 75 anni portati con indifferenza - è sempre stato un po' appartato e poco propenso alla mondanità della «premiopoli» italiana.

Ma per la quarantesima edizione del Premio **Nonino**, che l'ha insignito del riconoscimento «Un maestro del nostro tempo» ha deciso di fare un'eccezione, e spiega anche il perché.

«Ho accettato questo premio senza riserve perché è dedicato alla valorizzazione della civiltà contadina. Quando sono nato la maggioranza della popolazione italiana era contadina, ma la mia generazione ha visto scomparire i contadini che adesso sono una categoria del passato. Penso che su questo si dovrebbe riflettere perché in fondo l'umanità ha vissuto dal neolitico ad oggi, circa cinquemila anni, secondo la tra-

dizione della cultura contadina che di colpo è stata spazzata via».

Geniale e indipendente - si è dimesso dall'Università perché il governo italiano e quelli europei «hanno deciso di smantellare l'insegnamento universitario» e nel 2003 ha rifiutato per ragioni politiche il prestigioso ingaggio di una università americana - il prof. Agamben ha scritto tantissimi saggi a cominciare da «Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita», fino all'ultimo da poco pubblicato da Neri Pozza: «Cre-

azione e anarchia - L'opera nell'età della religione capitalista» (139 pp. 12,50 euro).

Professore, chi ha sostituito i contadini?

Si era pensato che la figura sostitutiva fosse quella dell'operaio, ma anche la cultura operaia è già scomparsa, liquidata più velocemente del mondo contadino. Non sappiamo bene se gli operai

saranno sostituiti dai tecnici e dalla tecnologia, ma la tecnica da sola ha la consistenza morale ed etica per creare una nuova forma di tradizione culturale? Siamo in un momento in cui dovremmo interrogarci su qual è il futuro della nostra esistenza.

Fra le tante vicende che rendono la vita sempre più precaria, si può parlare oggi di dissacrazione nella società contemporanea?

È difficile parlare di dissacrazione per tanti aspetti: parlerei piuttosto di secolarizzazione, perché diverse categorie del nostro passato teologico e religioso continuano a vivere in forma secolarizzata senza che ce ne accorgiamo.

Poco propenso alla mondanità, rifiutò nel 2003 un prestigioso ingaggio in un'Università americana

Molte nozioni del nostro linguaggio politico hanno un'origine religiosa. Il concetto stesso di sovranità, di potere assoluto, sono tutte cose che ci riconducono a un'origine teologica.

E questo rimanda anche alle sue ricerche su l'Homo sacer?

Precisamente alla nozione del diritto romano arcaico di «homo sacer». In origine «sacer» non significa soltanto sacro, nel senso che oggi gli diamo noi, ma quasi il contrario: «sacer» era un uomo che poteva essere messo a morte sen-

za commettere omicidio. Questa figura molto strana, molto ambigua, di cui gli storici ancora discutono e che parecchio mi ha affascinato, ha all'origine una vita che si chiama sacra perché può essere uccisa. Questa ambiguità del sacro è una cosa familiare anche agli antropologi per i quali ha una dimensione alta e una bassa, divina e abietta, benedetta e maledetta.

Il concetto di potenza in filosofia, come si sviluppa?

Aristotele fu il primo che fece la distinzione tra la potenza possibile, cioè su «ciò che possiamo», e la realtà. Parliamo molto di potere ma in modo superficiale perché, secondo me, siamo una società in cui si può fare molto poco. Nel mondo antico la categoria principale era: «io posso»; nel mondo moderno la potenza diventa volontà, e «io voglio», diventa il verbo fondamentale. Credo che la forma migliore a cui possiamo aspirare ad arrivare è: io vedo e contemplo ciò che posso fare, e non sono preso dall'illusione di poter fare tutto.

Questa è in qualche modo la presa di coscienza dei nostri limiti?

Se vuole. Nella vita è importante capire ciò che possiamo e ciò che non possiamo fare. Credo che la sola saggezza cui possiamo aspirare sia questa: avere coscienza delle nostre possibilità reali. //



Filosofo. Il 75enne Giorgio Agamben, «maestro del nostro tempo»



Due premiati. Giorgio Agamben e Ismail Kadare con Elisabetta Nonino

